

## Riassunto Tesi di Laurea

### Sul Capitale Umano nello Sviluppo Economico dell'India.

Fra il 1500 e il 1870 l'India è stato uno dei paesi più ricchi al mondo, per poi impoverirsi nel Novecento. Durante i due secoli di dominazione Britannica (dal 1757 al 1947) la crescita media è stata solamente dello 0.9% annuo.

La storia economica dell'India moderna ha inizio con l'Indipendenza nel 1947 e può essere suddivisa in due periodi: il primo (1947-1980) Hindu Rate of Growth, di stampo socialista, e il secondo Bharatiya Rate of Growth, dagli anni '80 fino ai giorni nostri che segna l'inizio delle liberalizzazioni e riforme del sistema economico indiano. Durante la prima fase la politica economica ha seguito un approccio di stampo pianificato e centralizzato, dividendo l'economia indiana in settori in base a quanto i privati vi potessero intervenire. Negli anni '80 e '90 si diede il via a un processo di riforme che miravano a liberalizzare l'industria e l'economia.

Nel 1991 l'India ha anche realizzato una sostanziale liberalizzazione del settore dei servizi, che nel sistema finanziario hanno favorito la concorrenza e dotato le banche di maggiore autonomia. Dal 1993 inoltre è di nuovo possibile aprire banche private.

Negli ultimi anni, l'India è diventata una delle maggiori destinazioni per le multinazionali che intendono delocalizzare i servizi alla clientela. Molti indiani, infatti, sono in grado di esprimersi in inglese come persone di madrelingua e posseggono un alto livello d'istruzione, soprattutto nelle materie scientifiche.

L'India esporta il 75% dei servizi IT e produce il doppio degli ingegneri statunitensi. Se il settore ICT dal 2000 al 2006 è aumentato dell'85%. Nella

città di Bangalore lavorano circa 150.000 ingegneri IT, mentre nella Silicon Valley californiana ne lavorano circa 120.000.

Buona parte del lavoro di sviluppo dei software delle multinazionali americane viene svolto in India. Anche in questo caso, come per l'industria farmaceutica, questo incremento è stato favorito dalla disponibilità di manodopera altamente qualificata a basso salario

Nonostante gli indubbi progressi il paese deve ancora affrontare rilevanti problemi sociali ed economici. Il principale è la povertà che, sebbene diminuita del 10 % a partire dagli anni ottanta, ancora affligge una larga percentuale della popolazione, solo una parte relativamente piccola della popolazione ha beneficiato del boom. Ad essa si collegano la notevole disuguaglianza economica e le disparità tra regioni ricche ed aree povere. Altri problemi derivano dall'inefficienza pubblica, come l'alto livello di corruzione, la lentezza della burocrazia e la carenza di infrastrutture, anche la situazione sanitaria è preoccupante, basti pensare che circa 77 mila donne muoiono solo per complicanze durante il parto.

Nel 2009 il parlamento indiano ha approvato una legge che stabilisce l'istruzione obbligatoria e gratuita per tutti i bambini tra i 6 e i 14 anni. La norma non prevede soltanto la creazione di nuove scuole di quartiere e nelle zone rurali ma stabilisce che anche gli istituti privati debbano riservare un quarto dei posti disponibili gratuitamente ai bambini meno abbienti. Oggigiorno, contrariamente a quanto si possa pensare osservando i tassi di sviluppo sempre crescenti del settore farmaceutico e Information Technology, il tasso di analfabetismo in India è ancora molto alto.

Il moderno sistema scolastico Indiano prende forma durante la dominazione britannica proprio ad opera del Raj britannico con un progetto che prende il via nel 1919. Il sistema che si stava progettò conteneva anche

un piano per la creazione di università, modellate sull'esempio di quella di Londra. Seguirono anni di forte sviluppo delle istituzioni di istruzione superiore sia universitarie che di college "affiliati". L'affiliazione è un'istituzione tipicamente indiana, con cui un 'centro' universitario si limita ad esami e a conferimento dei titoli, mentre l'attività di insegnamento si svolge nei 'college affiliati', distanti dal centro.

Dopo aver inizialmente favorito lo sviluppo delle università però il governo inglese cominciò a pensare a un ritiro del suo sostegno con la convinzione che così facendo gli indiani acquisissero con la cultura occidentale anche capacità di azione organizzata contro il Raj. Inoltre, la conseguente espansione dei diplomati e laureati aggravava il problema posto dalla disoccupazione intellettuale e generava molte preoccupazioni nell'amministrazione britannica, perché si riteneva che le frustrazioni alimentassero sentimenti ostili al Raj. Il numero delle università indiane nel frattempo cresceva, grazie all'iniziativa privata arrivando a 17 al momento dell'indipendenza (con 300 college affiliati). La situazione della scuola elementare era invece opposta, non c'era interesse a riguardo da parte del Raj, con conseguente carenza di fondi per il suo sviluppo.

#### Post-indipendenza

Nel primo quindicennio di indipendenza furono messe all'opera varie commissioni governative: la prima fu la commissione Radhakrishnan (1948), che si occupò di università. Qui nacque l'idea di una "University Grant Commission" (UGC) a livello nazionale, per gestire il sistema di istruzione superiore. Ma queste prime commissioni non si occuparono dell'istruzione elementare e quella per gli adulti

Le cose sembrarono cambiare con i lavori di una terza commissione, la Kothari nel 1964, che si propose di indagare su tutti i livelli del sistema

scolastico e di istruzione superiore, ribadendo principi di universalità dell'istruzione primaria e di selettività per l'istruzione secondaria e superiore. È stata la prima commissione a considerare insieme tutti i livelli dell'istruzione e ad elaborare un piano per un "National System of Education". Proprio per realizzare il concetto universalità dell'istruzione primaria della "neighbourhood school" (scuola di vicinato), che con la sua distribuzione capillare sul territorio avrebbe dovuto favorire gli accessi di tutti. Da segnalare l'accento posto sulla scienza come materia di base; fu data importanza anche all'istruzione professionale, sia al livello inferiore che a quello superiore della secondaria. La commissione si occupò anche di formazione degli insegnanti.

A proposito di università, la commissione Kothari fece una proposta di differenziazione del sistema universitario con la creazione di sei "università maggiori".

Le raccomandazioni della commissione Kothari però furono "diluite" nel processo che portò alla formulazione, nel 1968, di linee di politica nazionale.

In parte, il processo risentì del fatto che, costituzionalmente, l'istruzione era allora di responsabilità dei singoli stati. Per di più il governo si concentrò su quelle raccomandazioni del rapporto che si allineavano con gli interessi delle élite, come l'enfasi su scienza e matematica a livello scolastico e sull'istruzione ingegneristica nelle università".

Tra il 1951 e il 1964 vennero poi inaugurate istituzioni di istruzione superiore per l'ingegneria, tra cui cinque "Indian Institute of Technology" (IIT) con aiuti esteri e avendo come modello il Massachusetts Institute of Technology (MIT) statunitense.

In questo periodo furono anche gettate le basi per quella che sarebbe stata una delle industrie indiane di maggiore successo internazionale: ci riferiamo alle ICT, con la creazione, nel 1970, del “Department of Electronics” (DOE). Saraswati sostiene che, il successo dell’India in questo campo non dipende esclusivamente dall’apertura dell’economia negli anni ’90. La tesi dell’autore è che lo stato riuscì ad intervenire efficacemente in questo settore e che lo ha fatto ben prima della svolta economica degli anni ’90.

Già nei primi anni ’70 nasceva la “Computer Maintenance Company”, spinta dall’esigenza, manifestatasi già negli anni ’60, di dar vita ad un’autonoma industria nel campo dell’elettronica, sotto la ‘minaccia’ dell’IBM di abbandonare il paese.

Nel 1986 Rajiv Gandhi annunciò l’avvio di una nuova politica: la “National Policy on Education” (NPE), con la finalità principale di perequare le opportunità educative e di favorire l’istruzione di massa. La fase dopo il 1986 segna la priorità accordata all’istruzione primaria, con una quota crescente di spesa pubblica allocata nei suoi piani quinquennali dall’Unione a questa forma di istruzione. Un elemento di preoccupazione del governo, che lo spinse a mettere a punto una nuova politica dell’istruzione, fu la disoccupazione intellettuale, l’economia indiana non era cresciuta sufficientemente per assorbire l’espansione dell’istruzione superiore.

La NPE si proponeva inoltre di intervenire nel campo dell’istruzione non formale, con appositi centri scolastici per ragazzi e ragazze che lavorano e per le bambine che non potevano frequentare una scuola a tempo pieno. L’insegnamento in questi centri, che nella prima metà degli anni 2000 avevano oltre 10 milioni di iscritti, era ed è affidato a personale insegnante

volontario, scelto dalla comunità locale (parateachers), o insegnanti a contratto. la motivazione principale di questo provvedimento è legata all'esigenza di istruire un gran numero di allievi coi vincoli di bilancio dei vari stati; in secondo luogo, perché è legato alla disponibilità di giovani istruiti non occupati, disposti ad accettare questi lavori precari nella speranza di diventare un giorno insegnanti regolari.

Si trattava di individui con qualificazioni inferiori a quelle richieste nella scuola primaria governativa, pagati con salari da 1/5 alla metà degli insegnanti ufficiali. Oltre che nel caso di mancanza di scuole, erano impiegati nelle scuole con un solo insegnante o per abbassare i rapporti studenti per insegnante. I parateachers hanno posto dei problemi relativamente alle difficoltà etiche, legali e politiche di sostenere due diversi standard di impiego tra insegnanti regolari e insegnanti a contratto.

L'ultimo decennio

La svolta della politica economica degli anni '90 si è fatta sentire anche in campo scolastico, con la predisposizione di un progetto articolato di sviluppo del settore. L'idea di fondo è che ci deve essere una rinuncia al monopolio da parte del ministero dell'istruzione sia elementare che quella superiore perché possono essere fornite in modo efficiente dal settore privato, che deve operare in base al principio del pieno recupero del costo

Il governo dovrebbe concedere degli aiuti economici alla popolazione più povera e prestiti agli studenti universitari; decentrare e favorire l'accesso dei privati. La politica suggerita è quella della privatizzazione.

In realtà, come vedremo trattando di scuola e di università, l'India è già ora, con il Cile, uno dei paesi più privatizzati al mondo in questo campo.

Tra gli eventi politici degli anni '90 nessuno è stato così importante per l'istruzione quanto la comparsa sulla scena, l'affermazione elettorale e l'avvento al governo del BJP nel 1999.

L'azione di governo del BJP che ha fatto più discutere è stato il curriculum nazionale del 2000, che si propose esplicitamente di "indianizzare, nazionalizzare e spiritualizzare" i programmi scolastici

Per raggiungere i suoi obiettivi si raccomandava l'obbligatorietà del sanscrito dalla classe III alla X e la creazione di quattro università di sanscrito in varie zone del paese

Fortunatamente, dal punto di vista delle sorti del secolarismo in India, la storia delle revisioni induiste dei libri di testo si è conclusa con la sconfitta elettorale del BJP nel 2004 ed il successivo ritiro dei libri di testo.